Economia

economia@eco.bg.it
economia.ecodibergamo.it

«La stretta sulle pensioni va cancellata: si cerchino altrove le coperture»

Daniela Fumarola

La segretaria nazionale della Cisl: «Lo sciopero generale è la carta più pesante che si possa giocare. Noi abbiamo organizzato tre mobilitazioni a Genova, il 28 novembre a Gioia Tauro e il 12 dicembre a Roma»
«Con l'accordo tra sindacati e 13 associazioni datoriali i rinnovi contrattuali avranno tempi certi»

FRANCO CATTANEO

I lati critici della legge di Bilancio, quelli positivi e da migliorare: ecco il giudizio della leader della Cisl, Daniela Fumarola, oggi a Bergamo per il consiglio generale del sindacato bergamasco.

Nella Manovra sono saltati i tagli alla scuola, mentre è previsto l'aumento dei fondi per la sanità: lei lo ha definito un risultato importante, ma cosa manca ancora in questi due settori?
«Quei tagli, quasi 7 mila posti tra insegnanti e personale Ata, sono saltati perché non abbiamo mai smesso di trattare. Adesso serve l'emendamento, che cancelli la norma e non la rinvii. Dallo stesso confronto vengono la detassazione sugli aumenti dei contratti nazionali, quella sui premi di produttività, da confermare oltre il 2027 fino ad azzerare l'aliquota, e l'Irpef al 33% fino a 55 mila euro, i sostegni a lavoratrici e giovani e il rifinanziamento della legge sulla partecipazione. Alla scuola manca però un investimento strutturale, puntando a classi meno affollate, più tempo pieno e mense, precari stabilizzati a cominciare dal sostegno e il personale Ata che serve. Poi ci sono gli stipendi. Per l'Ocse chi insegna in Italia guadagna un terzo in meno degli altri laureati, e il prossimo rinnovo dovrà riallinearsi all'inflazione. Sulla sanità i 146 miliardi del Fondo sanitario sono un passo avanti, ma quasi un italiano su 10 rinuncia a visite ed esami, soprattutto per le liste d'attesa, e medici e infermieri non bastano. Una quota stabile del Fondo deve andare alle assunzioni. Il governo si è impegnato a destinare alla sanità ciò che si recupererà in Parlamento: aspettiamo di leggerlo nel testo».

La Manovra sembra trattare diversamente i lavoratori dipendenti e gli autonomi dal punto di vista fiscale a vantaggio di questi ultimi: l'aumento della flat tax per gli autonomi da 85 a 100mila euro annui al 15% non rischia di aumentare ulteriormente il divario impositivo?
«Il rischio è scritto nei numeri dell'Istat. L'aliquota del 33% allargata ai redditi fino a 55mila euro vale in media 450 euro e dura un anno. Il forfettario portato a 100mila euro farà risparmiare circa 8mila euro l'anno a 55mila autonomi, senza scadenza. Nessuna ostilità verso le partite Iva, ma chi vive di stipendio o di pensione paga aliquote fino al 43%, chi sta nel forfettario il 15. La Costituzione vuole che ciascuno contribuisca secondo le proprie possibilità, qualunque mestiere faccia. Per questo l'estensione del forfettario va fermata, recuperando risorse che vanno orientate sul pieno adeguamento delle pensioni».

La mancata rivalutazione delle pensioni medio-alte di chi ha versato tutti i contributi nella vita lavorativa e la riduzione ulteriore delle tasse per altri non sono in contraddizione?
«Lo sono. Non si può alleggerire il fisco al ceto medio e presentare gran parte del conto a chi in quella fascia è già in pensione. La stretta riguarda oltre 3 milioni di pensionati sopra i 2.447 euro lordi al mese, meno di 1.900 netti. Sono persone con 40 anni di contributi alle spalle, senza un contratto da rinnovare per difendersi dal carovita. E ciò che oggi non viene rivalutato manca dall'assegno per sempre: secondo la relazione tecnica, oltre 14 miliardi in 10 anni. Quella norma va cancellata e le coperture cercate altrove: un passo indietro sul forfettario, estensione del contributo di solidarietà a grandi patrimoni immobiliari e rendite improduttive, sterilizzazione dello sconto Irpef sopra i 100mila euro. E poi bisogna aggredire un'economia sommersa che pesa da sola 200 miliardi l'anno».

Natalità e sostegno alla famiglia, il governo dice che la legge di Bilancio va in questa direzione: lei cosa ne pensa?
«In parte sì, su punti che avevamo chiesto noi. I mesi di congedo parentale pagati all'80% salgono da 3 a 4, 5 per il secondo figlio e 6 dal terzo; il contributo alle lavoratrici madri con due o più figli passa da 60 a 100 euro al mese e diventa strutturale. Ma per le madri con tre o più figli non viene rinnovata la decontribuzione, che vale fino a 3mila euro l'anno: per loro proponiamo un bonus maggiorato. E resta molta strada. Nel 2025 le nascite si sono fermate a 355mila, oltre 220mila in meno del 2008, e i nidi hanno posto per meno di un bambino su tre, al Sud per meno di uno su cinque. Uno dei mesi di congedo andrebbe riservato al padre e serve un Fondo nazionale per la cura che finanzi i servizi, anzitutto i nidi già costruiti e non ancora aperti. Si diventa genitori quando si può contare su un lavoro stabile, uno stipendio adeguato e una casa».

LA FRASE

«Francesco Corna lascia dopo otto anni e a lui va la nostra gratitudine: ha guidato l'Unione anche nei mesi più duri della pandemìa»


La segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, oggi a Bergamo per il consiglio generale

Salari, rappresentanza, contratti: spieghi l'importanza della preintesa firmata da Cisl, Cgil, Uil e da 13 associazioni datoriali, che richiama la concertazione dei primi anni '90.
«Di quella stagione riprende lo spirito, con una differenza: nel 1993 firmò anche il governo, che fu regista e primo promotore dell'intesa. Oggi sindacati e 13 associazioni d'impresa hanno scritto le regole da soli, in assoluta autonomia dalle istituzioni politiche. I rinnovi avranno tempi certi, con la piattaforma sei mesi prima della scadenza e una copertura in busta paga quando il ritardo supera i nove mesi; e se l'inflazione corre più delle previsioni, lo scarto si recupera senza aspettare il contratto successivo. In ogni settore viene individuato un contratto di riferimento, firmato da chi rappresenta davvero lavoratori e imprese, queste ultime misurate per la prima volta: da lì si ricava il salario giusto e solo chi lo applica integralmente dovrà avere incentivi. Vale più di una soglia fissata per legge, perché tutela l'intero trattamento e non la sola paga oraria. Alla politica chiediamo di sostenere l'intesa, senza cristallizzarla in una norma rigida che non sarebbe in grado di adattarsi ai cambiamenti, piuttosto completandola con un Patto sociale per lavoro, crescita e coesione che sappia guardare al futuro con lo stesso metodo dell'accordo».

Oggi la Cgil ha indetto uno sciopero generale, voi avete organizzato tre mobilitazioni di sabato: ritiene che potreste arrivare anche voi a proclamare uno sciopero generale se il governo non vi ascolta?
«Lo sciopero generale è la carta più pesante che un sindacato possa giocare e va tenuta per quando il tavolo si chiude. Oggi è aperto: sulla scuola una risposta è arrivata, su pensioni e sanità il governo ha preso impegni che il Parlamento può tradurre in norme e molte misure della manovra nascono da richieste nostre. La scelta della Cgil la rispettiamo, senza condividerla. Con la campagna "Il Patto che unisce" abbiamo manifestato a Genova, il 28 novembre saremo a Gioia Tauro e il 12 dicembre a Roma. Sosteniamo proposte precise e guardiamo anche oltre la manovra, a un accordo con governo e imprese che valga 10 anni e non un inverno elettorale, chiunque vinca le elezioni».

La legge sulla partecipazione dei lavoratori da voi proposta, se applicata, potrebbe favorire la crescita economica e rafforzare la democrazia?
«La risposta è nella Costituzione, che all'articolo 46 prevede la collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende: per farne una legge sono serviti 77 anni e quasi 400mila firme raccolte dalla Cisl. Dove chi lavora è coinvolto nelle scelte, l'impresa produce di più, è più sicura, maggiormente resiliente e redistribuisce meglio ciò che guadagna, e una democrazia che entra nei luoghi di lavoro è più solida anche fuori. Ora la legge va applicata, con i contratti e con risorse stabili e strutturali. Lo stesso vale per l'Intelligenza artificiale, che non può entrare in azienda all'insaputa dei dipendenti. Il mondo del lavoro deve contrattare l'algoritmo».

La Cisl di Bergamo cambia il segretario generale, è una struttura importante e rappresentativa del territorio grazie all'impegno e alla tradizione di prossimità: lei valuta che sia un buon modello organizzativo?
«È il modello in cui tutta la Cisl si riconosce, quello di un sindacato che sta dove si lavora e si vive. A Bergamo lo dicono i numeri: più di 120mila iscritti, un lavoratore su quattro nato all'estero, una rete capillare di sedi, delegati e servizi che accompagna le persone dal primo impiego alla pensione. Francesco Corna lascia dopo otto anni e a lui va la nostra gratitudine: ha guidato l'Unione anche nei mesi più duri della pandemìa. Chi gli succederà avrà il compito di custodire questa prossimità, aprendo spazi di responsabilità ai giovani».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjYWZlYmM4MDItOTdkOS00N2NmLWIxMjktN2I1YWI5YmFlM2JhIyMjMjAyNi0xMSOyMFQwNToyNTo1NiMjI1ZFUg==